

Cosca Pesce in ginocchio: altri 11 arresti

Reggio Calabria. La potente cosca Pesce, egemone in Rosarno, è stata messa in ginocchio. Dai magistrati della Dda reggina e dagli investigatori della Polizia, i quali non si sono fermati alla cattura del boss latitante Marcello Pesce – avvenuta lo scorso 1 dicembre – ma, testardi, hanno continuato a indagare e scandagliare palmo a palmo la Piana di Gioia Tauro. E l'hanno fatto con tutti i mezzi che la tecnologia mette a loro disposizione. Il risultato di questa “pesca miracolosa” è stata la cattura di undici soggetti – il fermo emesso dalla Dda («perché era imminente il pericolo di fuga degli indiziati», ha spiegato il procuratore aggiunto Gaetano Paci) riguardava 12 persone ma Antonino Pesce, 25 anni, è sfuggito e viene ricercato – che hanno aiutato “u ballerinu” a essere operativo anche durante la sua lunga latitanza. Era stata, dunque, messa in piedi una rete efficiente di supporto e di tutela di Marcello Pesce con l'effettuazione di staffette (il boss si muoveva “scortato” come fosse un vero Capo di Stato protetto da sei auto) per evitare l'intervento delle forze dell'ordine sia durante i vari spostamenti e sia quando i sodali, i familiari o altri si recavano nei vari covi per conferire con il latitante.

Non solo. Le nuove leve della cosca Pesce, che ieri sono finiti in carcere, hanno consentito al clan, sempre durante la latitanza del boss, di prosperare concentrandosi nello sviluppo del “monopolio forzoso” del settore del trasporto merci su gomma di prodotti ortofrutticoli per conto terzi, utilizzando intestazioni fittizie di beni (finalizzate a evitare i provvedimenti ablatori) ed espandendo il traffico degli stupefacenti. Cocaina ma anche marijuana. Infatti, nelle pieghe dell'indagine “Recherche” («battezzata così per il libro che Marcello Pesce aveva sul comodino al momento dell'arresto», ha affermato il capo della Mobile Francesco Rattà) è stato possibile far luce su una serie di cessioni di droga riconducibili a una rete di narcotrafficienti operanti sul territorio di Cosenza, Rosarno e nella provincia di Catania, a conferma dei consolidati rapporti tra i Pesce e la mafia siciliana.

Centrale in tutti questi ambiti la figura di Filippo Scordino – luogotenente di Marcello Pesce e persona di estrema fiducia del figlio Rocco – che è risultato il principale gestore della cosiddetta “Agenzia di Rosarno”, ovvero l'agenzia di mediazione dei trasporti merci su gomma attraverso la quale il settore era stato monopolizzato dal “boss ballerino”. «E si trattava di un monopolio feroce – ha commentato il procuratore Federico Cafiero de Raho – in cui non erano liberi di agire neppure coloro che erano complici dei Pesce in altri settori criminali. La dimostrazione spietata che la 'ndrangheta distrugge la libertà di iniziativa economica garantita dalla Costituzione».

Oltre ai fermi, i magistrati della Dda hanno anche ordinato il sequestro preventivo di 8 società – secondo gli inquirenti tutte riconducibili alla cosca Pesce attraverso vari prestanome – per un valore di circa 10 milioni di euro.

Gli inquirenti, inoltre, avrebbero riscontrato il coinvolgimento diretto di Filippo Scordino e Rocco Pesce nella gestione del trasporto merci su gomma in nome e per conto di Marcello Pesce, nonché il ruolo apicale ricoperto in seno alla stessa cosca da

Antonino Pesce classe 1982, alias “U pecura” (attualmente detenuto) e, da ultimo, quello di significativo rilievo dei suoi cugini Antonino, classe 1992, e Savino, classe 1989, (entrambi raggiunti dal fermo), figli di “Cenzo”, ossia Vincenzo Pesce classe 1959, alias “u pacciu”, detenuto in regime di carcere duro.

«Anche quella di oggi è stata una bella giornata per la squadra Stato. Squadra mobile, Sco e Dda hanno lavorato, come al solito, in maniera egregia. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti», ha concluso raggianti il questore Raffaele Grassi.

I fermati

Colpiti dalla Dda 11 soggetti

Uno è ricercato

Il fermo della Dda colpisce 11 soggetti, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione mafiosa, illecita concorrenza con minaccia o violenza, intestazione fittizia di beni, favoreggiamento personale nei confronti del boss latitante Marcello Pesce, arrestato l'1 dicembre 2016 - aggravati dalla circostanza di aver agevolato la 'ndrangheta - nonché di traffico e cessione di sostanze stupefacenti: Rocco Pesce, nato a Polistena il 17 marzo 1988; Savino Pesce, nato a Cinquefrondi il 27 luglio 1989; Filippo Scordino, nato a Rosarno il 23 agosto 1975; Bruno Stilo, nato a Melito Porto Salvo il 21 aprile 1966; Carmelo Garruzzo, nato a Rosarno il 1 gennaio 1971; Michelangelo Raso, nato a Gioia Tauro il 19 dicembre 1981; Rosario Armeli, nato a Cinquefrondi il 12 maggio 1983; Michelino Mangiaruga, nato a Taurianova il 26 aprile 1979; Giosafatte Giuseppe Elia, nato a Rosarno il 19 maggio 1974; Consolato Salvatore Coppola, nato a Paternò il 19 maggio 1968; Antonio Cimato, nato a Cinquefrondi il 26 luglio 1984. Antonino Pesce, nato a Cinquefrondi il 14 aprile 1992 è ricercato.

Piero Gaeta